

PERSONAGGI

Dalla vendita di carta straccia a quella di volumi, anche rari: di padre in figlia la storia della Salimbeni

# Dinastia con i libri nel sangue

di Francesca Joppolo

FIRENZE — Alla fine degli anni '20, Amedea Quercioli comprava carta straccia e la rivendeva. Se in quel mucchio suo figlio Andrea trovava un libro lo salvava e lo metteva da parte. Morì quindicenne, Andrea, lasciando una piccola biblioteca che decise il destino della famiglia. Gustavo, il fratellino di 13 anni, afferrò quei volumi e decise di «aprire» una libreria. Nel '34 la rivendita già figurava, in una pubblicazione del Comune, fra quelle del rione Santa Croce. Nel '48 il ventisettenne Gustavo e il fratello Vitaliano, di tre anni più giovane, fondarono la «Salimbeni» di via Matteo Palmieri, a pochi passi da quella attuale. Vitaliano era già del mestiere, quando nel '40 Gustavo era partito per la guerra: aveva lasciato gli studi tecnici per dedicarsi ai libri. Nel '66, mentre l'acqua dell'Arno defluisce, Gustavo con in spalla il fratello dal piede rotto, pianse. Disse: «Ora dovremo ricominciare tutto da capo». Lo racconta la figlia Serenella che con il fratello Stefano ha ereditato la libreria e il 'vizio' del clan. Lì si trova a bottega con lo zio Vitaliano, patito di volumi antichi e d'arte. Stefano ha preso il posto di Gustavo, dedito alla letteratura. E Serenella, nata come



Vitaliano e Serenella Salimbeni all'interno della loro libreria. A fianco una vecchia foto che ritrae Gustavo Salimbeni al lavoro



esperta di cataloghi, fa di tutto di più. Perché, senza offesa per i supermercati, qualcuno ha ancora bisogno del libraio. Di colui che conosce i libri e li sa consigliare. «Carlo Bencini della Seeber — assicura Vitaliano —, era un libraio vero. Io? Beh, il novanta per cen-

to delle cose introvabili le trovo o, quantomeno, le conosco». «E io non butto un libro nemmeno morta. Distruggere un libro è la cosa più difficile — giura Serenella —. Un libro antico, s'intende». In casa Salimbeni i libri non si mandano

al macero, nemmeno se alluvionati. «Potrebbero essere stati in mano a un uomo del Cinquecento e, comunque, sono oggetti che non esisteranno mai più». Così, nei magazzini della premiata ditta ci sono migliaia e migliaia di volumi corrotti dall'alluvione del '66: al-

cuni sembrano sculture non figurative, altri sono malconci ma leggibili. Nel dicembre '96, a trent'anni dal disastro, la libreria diffuse un catalogo dei tomi presentabili: andranno a ruba e ora, fra gli scaffali, si pensa al bis. L'acqua dell'Arno ricorre nei

racconti dei Salimbeni. Anche il debutto della casa editrice fu fustato dall'alluvione. «Chiese romaniche nel Chianti», il primo libro che pubbicammo fu decisamente bagnato dal successo — ricorda Vitaliano con un sorriso —: era stato finito i primi giorni di novembre».

Adesso i Salimbeni si definiscono editori smessi, nell'89 dettero alle stampe l'ultimo titolo e nel '93 ebbero un ritorno di fiamma per 'Il gioco d'azzardo nel Medioevo italiano'; avevano presentato cose rare come le stampe anastatiche dei testi futuristi. «Inutile dire che non erano best seller — dice Serenella —, ma titoli interessanti». Da editori smessi non ricorrono alla diplomazia: «L'editoria di oggi? Unoschifoso sintetizza Vitaliano lasciando la parola alla nipote: La dinastia comunque non cede: Vitaliano, Serenella e Stefano sono sempre in libreria. Gustavo, fratello e padre scomparso nell'89, è lì con «la sua presenza morale, la sua passione di vita, la sua tenacia, i suoi insegnamenti che sono radicati in noi in modo incancellabile». Il libraio Gustavo Salimbeni che per sessanta anni lavorò in via Palmieri tutto il giorno tutti i giorni. Anche a spalare il fango del fiume, se necessario.

LA CURIOSITÀ

## «Quando entrò la Deneuve le chiesi un autografo»

FIRENZE — «Bella. Molto più bella che sullo schermo. Un gran signora». Quando Catherine Deneuve (nella foto) entrò a cercare un tascabile Bompiani, accompagnata dalla figlia Chiara Mastroianni, Stefano Salimbeni rinunciò per un attimo alla riservatezza che lo distingue e le chiese un autografo. La diva firmò sorridendo, senza divismi. Fra gli scaffali pieni di romanzi, dove ha raccolto l'eredità del padre Gustavo, noto consigliere di letteratura, Salimbeni ricorda la Deneuve con un guizzo di piacere. Poi gli vengono in mente gli altri clienti che fanno scena. Milva comprava volumi in quantità nella libreria di via Palmieri e

spesso telefonava per ordinare riviste di moda degli anni '30. Piero Pelù, ancora Litfiba, si presentava con bambina deliziosa al seguito. I gusti del rocker? «Vari, legge un po' di tutto». Gino Bramieri non negava mai una visita se era in tournée in via Ghibellina e cost tanti attori impegnati al Verdi o alla Pergola. Lo zio di Stefano, Vitaliano, esperto di libri antichi e d'arte, ricorda i «suoi» clienti: Giorgio Albertazzi, Sandro Lombardi. Giovanni Spadolini negli anni '40 era un habitué: «Da presidente del consiglio arrivava con la scorta, ma arrivava».



F. J.

IL DRAMMA

La libreria era punto di riferimento per il mercato dei testi usati per la scuola. Poi arrivò il 4 novembre del '66

## «L'alluvione spazzò via tutto. Ma siamo rinati»

FIRENZE — Negli anni '60, meno divoranti di quelli successivi, i testi scolastici non cambiavano ogni stagione e «Salimbeni» era il sovrano indiscusso del mercato dei libri usati per medie e licei. Serenella, figlia di uno dei fondatori della ditta e all'epoca ragazzina, racconta scene irripetibili. «Fuori del negozio la coda degli studenti era così fitta che la vedevo dalla finestra della mia casa di via Ghibellina. Spesso dovevano intervenire i vigili tanto era il caos che si creava». Con l'alluvione finì tutto. Laura, cugina di Serenella, scrisse, in un libro di testimonianze sulla tragedia



L'ingresso della libreria Salimbeni in via Matteo Palmieri dopo il ritiro delle acque dell'Arno nel novembre 1966

dell'Arno, che i locali sommersi furono sei, quattro in via Palmieri, uno in via del Fico e uno in via Pandolfini: «[...] Papà ripeteva sempre: i miei libri, i miei libri. Li aveva raccolti da tutte le parti con una cura amorevole, messi lì insieme, godeva a vederli, tanti sacrifici, tanti sudori, tante

notte perse e poi un giorno d'acqua...[...]. Con l'alluvione finì tutto. Per poco. «Possiamo dire di essere nati due volte» spiega Serenella. «E abbiamo sempre coltivato i nostri pallini» aggiunge lo zio Vitaliano. Il pallino dei centenari, per dirne uno. «Nell'83, anniversario

colloidiano, ripubblicammo l'ottocentesco 'Giornale dei bambini' del quale possediamo anche l'originale. Fra il 1881 e il 1883 sulla rivista apparve a puntate la produzione totale del Collodi. I lettori bambini protestarono quando finì 'La storia di un burattino' e allora lo scrittore ricominciò con 'Le avventure di Pinocchio', titolo che è arrivato a noi». Eppoi il pallino delle mostre d'arte. Un catalogo delle esposizioni internazionali che Salimbeni ha stampato nel '93 contiene ben 4393 titoli. «Il professor Ulrich Middeldorf, cliente e amico mi spinse, nel '47, a occuparmi di pittura e

scultura — prosegue Salimbeni senior —. Per quarant'anni sono stato in contatto con l'Istituto germanico e, nei cataloghi, rispetto ancora la direttiva di Middeldorf: prima la località, poi il tema della mostra». E presto Vitaliano andrà, per così dire, a nozze: «Ho un pensiero: mi piacerebbe molto pubblicare una raccolta degli opuscoli che fra Settecento e Ottocento venivano composti e stampati, con tiratura limitatissima, per i matrimoni di rango. Ci sono odi e altri scritti di famosi autori». Mangerem dei confetti?

F. J.